

L'importanza di essere metalmeccanico

Il d.g. di **Federmeccanica** Franchi spiega l'orgoglio di una industria alla riscossa

LEGNANO - Per vent'anni abbiamo sbagliato tutto. Se avevamo creduto che questo territorio, culla della rivoluzione industriale italiana, potesse fare a meno delle sue fabbriche, ci eravamo ingannati. Adesso anche qui il manifatturiero è più necessario che mai, e i metalmeccanici sono pronti a riaffermare il loro ruolo con orgoglio.

Rivoluzione economica e culturale di non poco conto, quella annunciata da **Federmeccanica** lo scorso novembre e riassunta ieri dal direttore generale **Stefano Franchi** (nella foto Publifoto), ieri a Legnano ospite di Confindustria Alto Milanese per partecipare all'inaugurazione di un nuovo laboratorio donato a una scuola storica come l'Iis Antonio Bernocchi. In un simile contesto, un ragionamento tra passato e futuro era praticamente scontato.

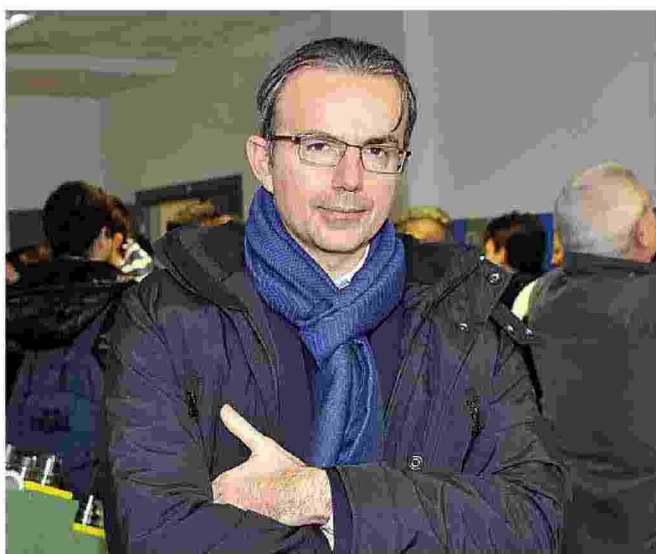
Per anni qui tanti hanno pensato che il manifatturiero fosse ormai condannato all'estinzione: prima i contonifici, poi le industrie meccaniche, domani i servizi. Ora si scopre che le cose stanno un po' diversamente...

«Basta leggere i numeri per scoprire che ci sono settori importanti, e settori indispensabili. Senza manifatturiero per questo paese non c'è futuro: senza metalmeccanico, la bilancia commerciale italiana passerebbe da un attivo di 30 miliardi a un passivo di 30; il settore rappresenta il 50% dell'esportazioni. E' chiaro qui l'industria ha ancora un peso fondamentale».

Allora per vent'anni ci siamo sbagliati? Perché per tanto tempo l'Italia non ha promosso una politica industriale?

«Io sono abituato a guardare al futuro. Il passato è importante per capire il punto in cui ci troviamo, ma adesso la cosa fondamentale è andare avanti, capire cosa fare per rilanciare gli investimenti necessari a trainare il Paese fuori dalla crisi».

Lo scorso novembre Federmeccanica ha varato il suo Manifesto...



sto, le idee sembrano chiare.

«Dobbiamo rimettere al centro le persone, coinvolgere i lavoratori a ogni livello per puntare insieme a un obiettivo comune: rilanciare il manifatturiero per rilanciare il Paese. Lo strumento è quello che noi abbiamo chiamato Industria 4.0».

Una sfida che è anche culturale.

«Siamo consapevoli che cambiare una cultura è molto più difficile che cambiare una semplice norma, che già non è cosa semplice. Ma sì,

quella promossa ad **Federmeccanica** deve essere anche una rivoluzione culturale. Per questo lo scorso novembre abbiamo lanciato la giornata dell'orgoglio metalmeccanico, un'iniziativa di cui sinceramente si sentiva molto bisogno».

Qui per anni i ragazzi si vergognavano di indossare la tuta blu. Lavoravano in fabbrica, ma piuttosto che dichiararsi operai dicevano di fare i rappresentanti.

«E' proprio questa la mentalità da

combattere. Dobbiamo aiutare gli italiani, soprattutto i ragazzi, a ritrovare quello che noi definiamo l'"orgoglio metalmeccanico". Molti associano l'idea di lavorare in fabbrica allo sporco, alla fatica. Oggi non è più così. Certo, bisogna darsi da fare. Ma è un lavoro che da soddisfazione».

La mossa di Draghi basterà per dare respiro alle imprese?

«Il quantitative easing è un ottimo presupposto, ma la politica monetaria da sola non basta. Adesso serve una politica economica che porti la liquidità nelle tasche degli italiani. Senza questo passaggio sarà impossibile rilanciare i consumi, e senza il rilancio dei consumi il nostro paese non uscirà dalla crisi. La mossa di Draghi va bene, ma da sola non basta».

Visto che stiamo parlando di politica, e il job act di Renzi?

«Lo reputiamo un primo passo, che dovrebbe ancora essere cor-

retto. Le tute crescenti dovrebbero essere estere a tutti per evitare inutili e dannosi dualismi. Il Governo ha fatto delle cose, ci auguriamo che ne faccia presto delle altre. **Federmeccanica** pensa comunque che la tutela sociale debba essere messa al centro delle strategie

del Governo. Oggi al centro della politica, come delle imprese, ci deve essere la persona».

E così ritorniamo alla rivoluzione culturale promossa con il Manifesto...

«Che è il vero nodo di questa quarta rivoluzione industriale. Il manifatturiero ha un peso fondamentale nell'economia italiana, la politica non può più ignorare questo dato di fatto. E non si può ignorare che le fabbriche le fanno le persone: gli industriali che si industrialano, e i lavoratori che ci lavorano. Questa rivoluzione deve partire dalle scuole, ai ragazzi deve essere chiaro che per rilanciare il Paese bisogna lavorare tutti insieme. Noi stiamo facendo la nostra parte, dalla politica ci aspettiamo a breve altri fatti».

Luigi Crespi

«Ci sono settori importanti e settori fondamentali. I dati parlano chiaro»

«Al centro delle fabbriche ci devono essere le persone: imprenditori e lavoratori»

RICERCA

Il rettore Vago in visita a Nms

NERVIANO - **Gianluca Vago**, Rettore dell'Università degli Studi di Milano, è stato ieri ospite nel centro di ricerca del gruppo **Nerviano Medical Sciences**. «La visita - ha dichiarato il rettore - nasce dalla volontà di approfondire la conoscenza di una struttura di ricerca e sviluppo che già collabora con l'università e che mantiene caratteristiche del tutto particolari nel panorama nazionale». Punto di incontro tra la biologia e la chimica, le attività del centro sono focalizzate alla scoperta di molecole che diventeranno le cure oncologiche del futuro. «E' evidente - ha continuato il rettore - il patrimonio scientifico e le competenze del settore. Esistono certamente le condizioni - ha concluso Vago - per ampliare l'attuale collaborazione, sia per l'ambito scientifico sia per quello formativo, per una reciproca condivisione delle rispettive competenze».